LA CONCLUSIONE DEL CONGRESSO DI NAPOLI

Il PSLI riconferma la linea collaborazionista

Saragat recita la parte del "vecchio maestro,, L'intervento di Calosso - I piani di Tremelloni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 8. (mattina). — Il congresso del PSLI ha concluso i suoi lavori. All'una del mattino si sono iniziate le votazioni sull'ordine del giorno di maggioranza e su quello di minoranza. I risultati della votazione saranno noti oggi, ma già si prevede che la maggioranza otterrà il 70-80 per cento dei voti.

Le linee della mozione che verrà approvata dalla maggioranza sono note: via aperta alla unificazione (ma si è visto come il congresso vi sia ostile e come la intenda unilateralmente) e mandato alla direzione di destra che uscirà dalle votazioni, di trattare per la partecipazione al governo indicata come cardine della politica del PSLI.

Ancora ieri il dibattito tuttavia ha fornito una conferma del permanere di una crisi e di una accentuata divisione all'interno del partito per cui si può dire con certezza che le sue acque continueranno in futuro ad essere agitate. Il discorso di Calosso è stato indicativo in questo senso. Calosso ha definito irrimediabilmente « mediocre » se stesso e i compagni del suo partito ed ha accusato un vero sconforto per la leggerezza con cui la direzione ha reagito alla esclusione dal Comisco. Ancora — ha detto l'oratore — oggi siamo uniti e ci dividiamo in destra, centro e sinistra perchè non abbiamo altro da fare, non abbiamo neppure adottato un programma, abbiamo alle nostre spalle una attività che è uguale a zero. E che forse vi è bisogno di essere socialisti per avere come proprio programma il boicottaggio contro Franco? Ma quale programma vogliamo fare se il programma del governo è già fatto? »

Tremelloni ha fatto un discorso che è apparso certo nei confronti della partecipazione al governo e favorevole non solo alla unificazione col P.S.U. ma anche ad una eventuale federazione di « terza forza » fra i partiti minori viste entrambe come il mezzo per dare alla socialdemocrazia la forza necessaria a sostenere in seno al governo un proprio programma. Questo programma Tremelloni lo ha illustrato per oltre un'ora e mezza. Nelle sue grandi linee, può essere così riassunto: riforma burocratica, affrontare con un programma economico a lunga scadenza e con l'intervento attivo dello Stato le fondamentali distorsioni strutturali del Paese col fine di aumentare il reddito nazionale, combattere la disoccupazione, aumentare gli investimenti produttivi senza avventure monetarie ma anche senza cadere nella deflazione. Tremelloni ha sostanziato queste enunciazioni con riferimento ai suoi molteplici piani e molteplici studi. Solo blandamente Tremelloni ha lamentato la ronina di Pella a dittatore economico.

Dopo una deamicisiana esaltazione del PSLI da parte dell'on. Bianca Bianchi Saragat ha concluso il dibattito, parlando da « saggio maestro »; egli ha una psicologia tipica e più accumula fallimenti, più si impantana nel trasformismo di bassa lega, più si atteggia a « maestro ».

Dopo un preambolo di carattere per così dire ideologico, nel quale ha esaltato la realtà mondiale della « democrazia socialista », Saragat ha giustificato il fatto che in Italia la socialdemocrazia sia alla retroguardia e per di più lacerata da una crisi grave in questo modo: la classe operaia italiana non ha sufficiente coscienza di classe per accorgersi che il P.S.L.I. è il partito chiamato ad emanciparla!

Egli quindi ha confermato che la partecipazione al governo è il cardine della « strategia politica » del P.S.L.I. Compito del P.S.L.I. è quello di integrare la democrazia politica con le « istanze di progresso sociale », di far entrare la democrazia italiana nella sua « terza fase ». A questo scopo il P.S.L.I. ha finora collaborato al consolidamento delle istituzioni democratiche: e in questo senso il Patto Atlantico, la politica industriale di I. M. Lombardo, la « difesa della lira », ossia la repressione antioperaia, l'asservimento all'imperialismo americano, l'accantonamento dei problemi sociali, il consolidamento dei privilegi monopolistici e il rafforzamento della D.C sono stati indicati da Saragat come il massimo pregio della politica del P.S.L.I., anche se purtroppo lo hanno sfasciato. Sempre sulla stessa linea, il P.S.L.I. intende oggi di non rinunciare a nuove responsabilità di governo. Entrare al governo è essenziale, secondo Saragat, per spingere la D.C. su una via avanzata e per evitare la costituzione di un governo monocolore che le forze antidemocratiche desidererebbero, ma che sarebbe pericolosissimo in quanto turberebbe l'attuale « equilibrio » democratico a vantaggio dei comunisti e dei gesuiti.

Nulla di nuovo dunque nel discorso di Saragat. Vale la pena tuttavia di riferirne la parte finale in cui sono state poste le « condizioni » per la partecipazione al governo. « Noi non possiamo renderci responsabili di un governo monocolore mascherato », ha detto Saragat e questa è stata l'unica condizione posta con forza. Per il resto egli ha confermato con tono conciliante: le enunciazioni economiche di Tremelloni, il boicottaggio a Franco, la riforma burocratica e il migliore coordinamento dei ministeri, la legge elettorale proporzionale e l'opposizione alle leggi antisindacali.

Quanto alla unificazione, Saragat ha confermato la tesi della « porta aperta » e ha accettato la mediazione di Van der Goes.

LUIGI PINTOR

Il Convegno nazionale dei Gruppi della Scuola

Si sta svolgendo in Roma il I. Convegno Nazionale dei Gruppi della Scuola che aderiscono alla corrente confederale unitaria e si prefiggono una concreta ed efficiente attività in difesa della Scuola italiana e del suo personale.

La chiara relazione del prof. D'Abbiero ha riassunto l'opera svolta fino ad oggi dai Gruppi Confederali, i quali — malgrado le molteplici sopraffazioni della maggioranza democristiana — hanno intensamente lavorato a potenziare il Sindacato, avendo di mira esclusivamente i concreti interessi della categoria.

La relazione D'Abbiero è servita di base per un esauriente dibattito in cui sono stati lumeggiati tutti gli aspetti del problema. Al termine del dibattito, l'on. Di Vittorio ha portato il saluto della C.G.I.L. poi ha invitato i sindacalisti confederali a mantenersi compatti nella loro fede unitaria e a potenziare l'azione dei Gruppi Confederali scendendo nel terreno concreto delle sentite rivendicazioni della categoria.

Cinque persone denunciate per spionaggio militare

Sono state denunciate all'autorità giudiziaria, sotto l'accusa di spionaggio militare, le seguenti persone:

Ennio Caporizzi di Alfredo, da Terlizzi, maggiore nella riserva, residente a Treviso; Mario Carrozzini fu Giacomo, da Gioia del Colle e residente a Trento, ex-sergente maggiore dell'Esercito; Aldo Pedrotti fu Mansueto, da Trento; Romeo Marangon fu Luigi da Cafier (Trento) domiciliato a Conegliano Veneto; Gino Carestiato fu Luigi, da Treviso, ex-sergente maggiore dell'Aeronautica.

Il Presidente della Repubblica democratica tedesca, Wilhelm Pieck, ad un pranzo offerto dalla Presidenza a un gruppo di bambini berlinesi in occasione del Capod'anno 1950

TRAGICO DOCUMENTO DI UNA MENTE SCONVOLTA

La scena terribile del delitto nella narrazione di Caterina Fort

Si parla di due complici: Carmelo e un "uomo grosso,, - Lo schiacciante atto d'accusa: omicidio di una donna e tre bambini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 7 — « Fort Caterina fu Celeste e fu Fedrigo Maria, nata il 2 giugno 1915 a Budoja (Udine) residente a Milano, detenuta, imputata di: a) omicidio in persona di Pappalardo Franca, per avere, agendo con premeditazione, cagionato la morte della stessa mediante colpi contusivi di barra metallica e sette fratture costali da schiacciamento, agendo con crudeltà e adoperando sevizie verso la suddetta; b) omicidio in persona di Ricciardi Gianni avendo agito al fine di conseguire la impunità e di sottrarsi alle conseguenze del reato; c) idem in persona di Ricciardi Giuseppina; d) idem in persona di Ricciardi Antoniuccio; e) per avere simulato le tracce di una rapina commessa da ignoti in casa Ricciardi, al fine di conseguire l'impunità per i precedenti delitti. Reati commessi a Milano il 29 novembre 1946 ». Questo è nella sua scarna drammaticità, l'atto d'accusa contro la « belva di via San Gregorio ».

La vastissima aula della I Sezione della Corte d'Assise, dove il processo avrà inizio martedì, è stata pulita e messa a nuovo da una squadra di inservienti comunali che hanno anche collocato numerosi tavoli per la Stampa. Al processo sono infatti attesi corrispondenti e inviati di moltissimi giornali italiani ed esteri e le notizie a sensazione già si moltiplicano sulla stampa quotidiana, specie quella del pomeriggio. Si parla di un probabile colpo di scena, con la riapparizione della figura del « complice ». Un teste, ammesso all'ultimo momento su istanza dell'avv. Radice, dovrebbe riferire importanti confessioni fattegli in proposito da un detenuto nelle carceri di Trieste, certo Alfredo Trisolino.

La Fort stessa, del resto, nei cenni autobiografici esposti nel manicomio criminale di Aversa al professore Saporito, così si è espressa sulla scena del delitto: « Giungemmo alla casa di Pippo (il Ricciardi) alle 19. Carmelo appoggiò una mano al cancello e l'aprì.

« Salimmo al primo piano — continua lo strano racconto della Fort — Carmelo bussò alla porta: « Chi è? » — chiese la signora di dentro. Carmelo rispose qualificandosi e costringendomi a fare altrettanto. Entrò prima lui, trascinando me per mano e porgendo l'altra mano alla signora, che serrava fra le braccia il bambino più piccolo. Primo atto di Carmelo fu quello di strapparle il bimbo e di colpirla al capo.

« Cercai di indietreggiare, ma ecco, improvvisamente, sopraggiunse una terza persona che mi spinse innanzi, con un colpo alla testa, mi lanciò contro la povera signora la quale, credendo che avessi voluto aggredirla, mi afferrò per i capelli. Carmelo mi venne accanto: nel frattempo si era liberato del piccolo e mi porse un ferro piatto, lungo 30 centimetri, col quale avrei dovuto difendermi. Mi accorsi che la signora stava male e desistetti dal colpirla nuovamente.

Un bicchiere di liquore

« Carmelo — prosegue il racconto della Fort — mi porse un bicchiere di liquore. Vedendo la signora a terra, priva di sensi, tentai di entrare nella sala da pranzo: ma non potei passare sul suo corpo. Mi recai, invece, in camera da letto, dove trovai Carmelo che si aggirava tenendo in mano un paio di scarpe grosse, che riconobbi per le scarpe di Pippo. Mi scagliai contro di lui, ma egli mi spinse contro il letto, mi immobilizzò e mi chiese dove la signora teneva i preziosi.

« Non seppi rispondere: riuscii a divincolarmi e mi sedetti su di uno sgabello: bevvi ancora del liquore, orendendolo da una bottiglia alla quale avevo fatto saltare il collo. Anzi, a porgermi il liquore fu il terzo personaggio. Restai sola: sentii piangere la bimba e tentai di rialzarmi, riuscendovi a stento. Mi portai nell'anticamera. La signora, che udì forse il pianto, alzò lentamente il capo, mi vide e disse: « Disgraziata, ti perdono perchè Pippo ti vuole bene! Ma guarda i miei bambini! ». Sopraggiunse Carmelo che le si scagliò addosso, la girò su se stessa, a ventre in giù, e la calpestò, calzando le scarpe del Ricciardi. Svenni. Quando tornai in me — conclude il racconto — mi trovai sugli scalini della cantina. Carmelo e l'altro uomo grosso mi erano accanto... ».

Trentanove testimoni

Ecco il fantasioso racconto della Fort, nella sua puerile incoerenza. Non un solo complice, ma addirittura due. Ma questa tesi, evidentemente, è sembrata debole anche all'avvocato difensore che si batterà piuttosto, a quanto pare, sull'altra perizia tecnica eseguita dal prof. Garavaglia e che, contrariamente a quella del Saporito, afferma che la Fort è pazza. La battaglia tra difesa, accusa e parte civile sarà serrata. Trentanove sono i testi chiamati complessivamente dalle varie parti e non è escluso che

Rina Fort a 25 anni

ne vengano chiamati altri. Prudentemente il Presidente dott. Marantonio ha già provveduto a rinviare i due processi seguenti, perchè i tre giorni preventivati forse non basteranno ad esaurire questo processo che potrebbe a prima vista apparire così semplice.

Non vi è però, a favore della Fort, un movimento di innocentisti. Tutta l'opinione pubblica è convinta della sua colpa. Nei giorni seguenti al delitto, a significare la ondata d'indignazione levatasi contro l'assassina, i giornali pubblicarono una lettera firmata da molte donne milanesi e diretta al vice questore Cassarà in cui si chiedeva « di mettere al rogo la strega ». Un analogo stato d'animo, se non così fanatico e medioevale, ma ricchiedente la più severa condanna, regna ancora tra i milanesi. Un'altra figura che non gode soverchie simpatie è quella del Ricciardi: alcuni giornali informano che i patroni di P. C. rappresentanti la famiglia Pappalardo, esibiranno al processo fotografie del Ricciardi, ritratto mentre partecipa a una festa da ballo organizzata in occasione della sua scarcerazione. Un altro ha pubblicato una fotografia del Ricciardi sorridente, insieme al fratello, dopo la scarcerazione, commentando: « Come fa a sorridere ancora? ».

Per tutta la durata del processo al quale, come già è stato detto, potrà assistere solo un limitato numero di persone la Polizia organizzerà uno speciale servizio d'ordine intorno al Palazzo di Giustizia.

FRANCO DE POLI

Processo a Sassari ad un calunniatore

SASSARI, 7. — Ha avuto inizio oggi al tribunale di Sassari il processo per direttissima intentato dal compagno Togliatti contro il giornalista sassarese Pintus Cossu.

In un articolo pubblicato sul giornale « Il Corriere dell'Isola » il Cossu aveva attribuito al compagno Togliatti l'intenzione di organizzare un attentato contro la vita dell'on. De Gasperi durante la visita da lui fatta a Sassari poco prima delle elezioni del 18 aprile. La querela è stata estesa anche al direttore del giornale che aveva ospitato l'articolo.

Il processo è stato rinviato.

ELEMENTI DI PROVOCAZIONE NELLA LOTTA CONTADINA IN MAREMMA

Il fattore del principe Corsini occupa le terre con le "cooperative,, A.C.L.I.

Ma i braccianti cattolici non si lasciano ingannare dalla manovra e si affiancano alle cooperative unitarie nella lotta per conquistare i terreni incolti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GROSSETO, gennaio

Per la piana maremmana, fin su per la collina cammini e ogni passo ti ricordi della Sardegna: le campagne si avvicendano alle campagne, verdi se vuoi, e non gialle e cariche di pietrisco come in quell'isola, ma, come in quell'isola, ne devi fare di strada per imbatterti in una casa, per entrare in un villaggio.

Quarantacinque abitanti ogni chilometro quadrato; parlano le statistiche, non sono storie. Una cifra estremamente al di sotto della media nazionale

Certo è che quando vai avanti per queste strade mal tenute e all'intorno senti il peso del silenzio del latifondo, delle terre incolte tenute a pascolo per poche bestie diresti che le cifre esagerano e comprendi pienamente l'esigenza dei braccianti poveri della montagna amiatina, dove invece la popolazione è fitta e non c'è terra da spremere, di scendere in pianura, perchè anche loro possano avere la possibilità di godere di un pezzo di terra.

19 ettari a 60 famiglie

Latifondo, terre incolte in Toscana, dunque. Il signore che in treno ci diceva: « Latifondo, terre incolte in Toscana? Ma lei sta parlando del Sud! », esprimeva un'opinione generalizzata in certi strati del nostro Paese. Latifondo, terre incolte: due parolette per racchiudere il tragico problema del Sud, ma superata Roma... Superata Roma, invece, e precisamente in provincia di Grosseto, ecco questo latifondo, ecco queste terre incolte o mal coltivate ti vengono incontro: proprio come nel Sud; o pressapoco.

Quattrocentomila ettari di terra comprende la provincia di Grosseto: ebbene, di questi quattrocentomila ettari quasi il 50%, ovverossia 190 mila ettari, appartengono a sessanta famiglie, il cui casato è assai spesso legato alle glorie vaticane: i Colonna, i Corsini, i Picolomini.

Vastissimi appezzamenti sono paludosi (circa sessantaquattromila ettari) bonificati alla bell'e meglio nel 1830 ai tempi di Leopoldo, seguendo, piuttosto, cioè, un procedimento naturale di bonifica che metodi razionali e ambedue, zone incolte e paludose, appartengono a grandi proprietari terrieri: come nel Sud.

Ma anche quando sfoci in un villaggio o in un paesotto hai la sensazione di trovarti in Sardegna o nel Sud: è che sono le povere case dei braccianti a venirti incontro, case di uomini, cioè, che vivono alla giornata, che guadagnano sessanta, ottantamila lire all'anno.

I braccianti di Sardegna ci dicevano: « Andiamo avanti mangiando solo lumache »; i braccianti di Calabria ci dicevano: « Le nostre donne vanno a far erba nei campi e così ci sfamiamo »; a S. Quirico, in provincia di Grosseto, i braccianti ci dicevano: « La mia famiglia va avanti mangiando un etto e mezzo di pesce al giorno ».

« La Marsigliana » è del principe Corsini. Settemilacinquecento ettari, di cui almeno duemila incolti. Quattro cavalli di razza stanno molto più a cuore al principe cattolico di milleduecento braccianti.

« L'avete mai visto? », chiedevamo a un gruppo di contadini di Manciano. « Mai, il ministro, il fattore sì, ma lui mai. Una volta ci è andata una commissione, non l'ha voluta ricevere, ha detto che di quella roba lui non si interessava: ci pensasse il ministro ».

Ma ora, prima dell'occupazione delle terre, iniziatasi in Maremma il 27 dicembre, di quella « roba » si deve essere piuttosto interessato il principe dal momento che i braccianti poveri, attirati dagli specchietti fasulli delle ACLI, l'ha ricevuti alla Marsiliana, occupata per qualche ettaro da una cooperativa bianca, sorta lì per lì, con a capo — ma che onore! — come presidente il ministro del principe Corsini.

I marescialli delle ACLI

Pensate che a picchettare i campi, simbolicamente occupati, c'erano, in compagnia dei braccianti, un farmacista, dei tecnici e i tutori dell'ordine, brigadieri e marescialli.

Con gesto commovente il principe Corsini ha dato ordine che i trattori dell'amministrazione fossero messi a disposizione dei braccianti.

E' avvenuto che farmacisti, tecnici e tutori dell'ordine, assaliti dalla smania della « picchettatura », occupassero anche i terreni della cooperativa unitaria di Manciano.

Ma, mentre i braccianti organizzati nelle cooperative unitarie procedevano all'occupazione delle terre incolte o mal coltivate, secondo i decreti Gullo e Segni, in tutta la provincia, raggiungendo la cifra di circa ottomila ettari, in quale sporco gioco di disgregazione dei legami tra braccianti e mezzadri, ad esempio, li volessero condurre i dirigenti aclisti, le masse bracciantili cattoliche lo hanno assai presto compreso ed ecco che a S. Quirico la cooperativa bianca si sfascia, le tessere vengono riconsegnate o addirittura stracciate.

Lo specchietto dei poderi già appomerati da curpire ai mezzadri e da pagare in trenta anni coi buoni dello Stato, fatto brillare davanti ai loro occhi dai dirigenti aclisti (a S. Quirico, piccoli esempi, tre poderi appartengono alla Società Immobiliare, di cui è presidente il democristiano e monarchico conte Jacini, le terre di Pitigliano appartengono al presidente della Confida provinciale, Berliri Zoppi, a Capalbio la tenuta Sagra è di Pirelli), secondo il terzo o quarto, non sappiamo più bene, progetto di riforma agraria del presidente De Gasperi, non incanta più una gran parte di questi poveri braccianti che esigono, come tutti gli altri, una immediata, ampia riforma agraia.

Il convegno per le terre

Ci diceva un bracciante della cooperativa « Progresso Agricolo » di Marina: « Per due giorni abbiamo lavorato per fare i picchetti, poi prendevamo gli appunti e chi sapeva scrivere li scriveva, eravamo in settanta, giovani e vecchi, di tutte le tendenze politiche, da mesi e mesi a spasso. Guarda che strade — aggiungeva — se non ci passassero i carri non si distinguerebbero dai fossati dei campi. Faremo le strade e coltiveremo i campi: nessuno ce li toglierà ».

« Il mi' babbo ha picchettato la terra! », ci diceva, il giorno dell'Epifania, un bimbo di Monte Vidozzo

Intendeva dire che per lui, stentato figlio di bracciante, la sua Befana era stata questo primo atto di possesso della terra compiuto dal padre.

La consapevolezza che la terra i braccianti la conquisteranno solo con la lotta è chiaramente emersa nel Convegno del Comitato di coordinamento per l'occupazione delle terre incolte, che si è tenuto stamane a Grosseto.

Man mano che i braccianti si levavano a parlare le loro immediate esigenze di terra si mostravano in piena luce.

« Nei terreni Allevamento Quadrupedi », diceva uno, « in migliaia di ettari di terra incolta demaniale pascolano cinquanta cavalli »; « trentamila braccianti senza terra vivono in condizioni di disumana miseria nella montagna amiatina », aggiungeva un altro: e un terzo, un vecchio bracciante di Sorano ripeteva (ed era, se ce n'era bisogno, una riprova della necessità di un'ampia riforma agraria): « Nel 1905 abbiamo lottato per ottenere le terre, altrettanto nel 1921, così faremo oggi, 1950 ».

ALDO SCAGNETTI

Rettifica di Sforzino Sforza alla tratta dei vetrai in Francia

Sulla questione, da noi trattata dell'emigrazione di « maestri vetrai » da Murano, Sforzino Sforza figlio del Ministro degli Esteri, ci ha inviato la seguente lettera:

« Signor Direttore.

appena giunto a Roma mi viene segnalato l'articolo "La tratta dei vetrai organizzata dal figlio di Sforza", pubblicato nel n. 306 de "l'Unità" di martedì 27 dicembre 1949.

Ai sensi dell'art. 8 della Legge sulla Stampa 8 febbraio 1948 n. 47, La invito a pubblicare la seguente rettifica:

1) Io non ho mai appartenuto, nè appartengo, nè ho avuto rapporti d'affari con gruppi o società francesi, o di altra nazionalità, che si occupino di vetrerie, o che comunque abbiano organizzato la "tratta dei maestri vetrai" in Francia, o la emigrazione di nostre maestranze altrove;

2) Non ho mai chiesto e non ho mai accettato mansioni importanti in nessun organismo del genere. Ignoro, fino a questo momento, la esistenza di una relazione all'Ispettorato del Lavoro del gerente della Ditta Domus. Non conosco nè il gerente della Ditta Domus, nè altri componenti della stessa: e tanto meno ho mai avanzato, direttamente o indirettamente, a questa o ad altre Ditte, proposte di contratti per il trasferimento di maestranze vetrai in Francia, nè ho mai saputo che proposte del genere siano in corso.

3) Non ho mai esercitato direttamente o indirettamente, pressioni di sorta, per facilitare il rilascio di passaporti ad operai o maestranze vetrarie: non l'ho mai fatto presso la Questura di Venezia, come il Suo giornale lascia intendere, e dove Io non conosco nessun funzionario, e tanto meno l'ho fatto presso il Ministero degli Esteri, come ha invece affermato la "Gazzetta Veneta", da cui il Suo corrispondente ha assunto le notizie pubblicate.

4) Ho conosciuto due anni fa, a Parigi, la Signora Picard, di cui si parla nel Suo giornale. Si presentò a me affermando di essere stata amica del rimpianto deputato socialista belga Jules Destrée, e di avere avuto in casa sua, quali ospiti, i miei genitori. Non l'ho più vista dal febbraio dello stesso anno 1948, anche perchè ebbi ad appurare la falsità completa di questa ultima asserzione; e da quel giorno ignoro le sue attività o intraprese anche nel campo vetrario.

5) Ho notificato analoga richiesta di rettifica agli altri giornali che hanno pubblicato notizie dello stesso genere, e mi riservo ogni altra azione giudiziaria in proposito.

Con osservanza

Pubblichiamo nel testo integrale la lettera di Sforzino Sforza. Confessiamo che taluni punti di essa ci appaiono poco chiari e che saremmo stati curiosi di poter meglio conoscere le attività della signora Picard. Ma non vogliamo entrare in discussione su fatti che possono avere aspetti personali. A noi interessava denunciare lo scandalo della tratta dei « maestri vetrai » e tale scandalo non è certo smentito dalla lettera ricevuta.

Circa la partecipazione all'affare di Sforzino Sforza prendiamo atto della sua smentita, anche se le dichiarazioni dello scrivente di « non aver mai appartenuto » ai gruppi affaristici in questione e di non aver avuto in nessun organismo del genere « mansioni importanti » possono ricordare, per come sono formulate, la storia del campo di papaveri.

UNA BANDIERA DELL'ANTIFASCISMO SLOVENO

Un telegramma di Togliatti nel I° anniversario del "Delo,,

Un messaggio inviato dalle redazioni delle quattro edizioni de "l'Unità"

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma al « *Delo* », organo dei comunisti sloveni:

« Invio giornale « *Delo* », bandiera antifascismo sloveno, saluti e auguri comunisti italiani - *Palmiro Togliatti* »

Le redazioni delle quattro edizioni dell'« *Unità* » hanno inviato il seguente messaggio:

« Al direttore del « *Delo* », Trieste. Le redazioni de l'« *Unità* », organo del Partito comunista italiano, inviano il loro saluto augurale ai compagni del « *Delo* », organo dei comunisti sloveni. I compagni de le « *Unità* » sono fieri di salutare il confratello nel suo primo glorioso anniversario di vita. Essi sanno che il « *Delo* » è una nuova bandiera che si è alzata in difesa dell'internazionalismo proletario proprio nel momento in cui la banda di Tito veniva smascherata dai partiti comunisti dell'Ufficio d'Informazioni. Alla lotta contro la cricca del tradimento i valorosi compagni sloveni che hanno fatto sorgere il « *Delo* » hanno dato fin dal primo giorno un grande contributo ».

« La vostra, compagni del « *Delo* », è una bandera che ci trova uniti nel possente fronte che sotto la guida dell'Unione Sovietica lotta per la pace e il socialismo e oggi, in questo primo anniversario, i redattori delle « *Unità* » non soltanto vi porgono i loro auguri, ma vogliono dirvi la solidarietà che li lega a voi e al vostro giornale ».

« *L'Unità* » dell'Italia Settentrionale, che ha messo a disposizione una pagina per il Partito comunista del T.L. per aiutare nella lotta i compagni di Trieste, invita il direttore Mitko a passare qualche giorno nella sua redazione per visitare le fabbriche di Milano e trovarsi coi lavoratori milanesi ».

« Viva il « *Delo* », viva il P.C. del Territorio Libero di Trieste.

Firmato: Pietro Ingrao - Davide Lajolo - Mario Montagnana - Giovanni Serbandini ».

UNA DENUNCIA DELL'ORGANO DEL COMINFORM

Le "teorie,, di Nosaka falsificazioni del marxismo

Nosaka ha assunto una posizione antimarxista, antisocialista e antipatriottica che favorisce l'imperialismo americano

BUCAREST, 7 — L'organo dell'Ufficio di informazioni dei Partiti comunisti e operai, ha pubblicato un articolo dal titolo « Sulla situazione in Giappone », in cui denuncia il tentativo del noto militante del Partito comunista giapponese Nosaka (Okano) di creare una certa nuova « teoria » sulla cosiddetta « naturalizzazione » del marxismo-leninismo sul suolo giapponese. Secondo questa « teoria » sarebbe possibile, sotto l'occupazione imperialistica del Giappone, la trasformazione pacifica del Giappone in un paese socialista.

L'organo dell'Ufficio di informazioni, dopo avere ricordato come la situazione politica ed economica del Giappone sia interamente determinata dalla politica aggressiva degli Stati Uniti e delle misure delle autorità americane di occupazione che discendono da tale politica, scrive: « i dirigenti dei lavoratori e i patrioti giapponesi devono comprendere che il Giappone può risollevarsi e diventare una grande potenza indipendente che si distacca dall'imperialismo e dai suoi alleati imperialisti, se esso si impegna nella via della democrazia e del socialismo, se esso segue una linea di sviluppo pacifico e di consolidamento della pace tra i popoli. Ma, come i fatti dimostrano, gli interventi di certi militanti del Partito comunista giapponese non mirano a realizzare con successo questi importanti obbiettivi.

« Ad esempio, analizzando la situazione politica interna ed estera del Giappone, il noto militante del P. C. giapponese Nosaka ha affermato che nel Giappone del dopoguerra, esistono tutte le condizioni per assicurare il passaggio pacifico al socialismo anche nelle condizioni del regime d'occupazione e che questo sarebbe *una naturalizzazione del marxismo-leninismo sul suolo giapponese* ».

« Per quanto riguarda l'esercito di occupazione, secondo Nosaka, non solamente esso non contrasterebbe con gli scopi del P. C. giapponese, ma al contrario, realizzando la sua missione, esso contribuirebbe alla democratizzazione del Giappone ». A questo punto il giornale riporta le parole di Nosaka alla II Conferenza del P. C. giapponese nel gennaio 1947: « La presenza delle truppe alleate è destinata a disarmare il Giappone e nello stesso tempo a liberare il popolo dalla politica totalitaria, a rendere il Giappone democratico. Le truppe alleate, occupando il Giappone, non hanno l'intenzione di trasformare il nostro paese in colonia ».

« Il tentativo di Nosaka per creare una certa "nuova" teoria sulla cosiddetta « naturalizzazione » del marxismo-leninismo nelle condizioni giapponesi, non è nient'altro che una variante giapponese della "teoria" antimarxista e antisocialista da tempo smascherata ed estranea alla classe operaia sulla trasformazione pacifica della reazione in democrazia e dell'imperialismo in socialismo ».

La via della guerra

(continuazione dalla prima pagina)

prima volta Mihajlovic, che era lo Zervas jugoslavo.

« La ragione per cui abbiamo cessato di aiutare Mihajlovic — dice testualmente Churchill — è semplice. Egli non ha combattuto contro il nemico, alcuni suoi subordinati hanno avuto addirittura conflitti armati con le forze del maresciallo Tito. Noi siamo decisi ad appoggiare fermamente il maresciallo Tito in considerazione della lotta eroica che egli sostiene. Lunedì ho avuto una lunga conversazione con il generale Velebit inviato in missione presso di noi dal maresciallo Tito e ci siamo messi d'accordo fra l'altro sull'invio a Londra di un addetto militare personale del Maresciallo in modo che saremo tenuti al corrente nella maniera più esatta di tutto quello che accade in Jugoslavia. La presenza di questo addetto si aggiunge naturalmente ai contatti presi ad Algeri tra il Maresciallo Tito ed il Quartier Generale del Generale Wilson e sarà considerata alla stessa stregua ».

Chi è questo generale jugoslavo Velebit, inviato da Tito a Churchill?

Sono stati pubblicati recentemente in URSS, e sono stati ripresi dalla stampa internazionale, documenti in cui costui è smascherato come un agente dell'Intelligence Service.

E' lo stesso Velebit che nel 1943 nella Valle del fiume Rama avrebbe tentato di condurre, per conto di Tito, le trattative per lo armistizio con i tedeschi, documentate nell'articolo del generale jugoslavo Popivoda.

Il discorso di Churchill prosegue ancora testualmente:

« Il nostro scopo è che tutte le forze della Jugoslavia siano indotte a combattere insieme sotto il Maresciallo Tito. Il Maresciallo Tito ha ampiamente coperto il suo aspetto comunista assumendo le caratteristiche di capo patriota jugoslavo. Egli ha proclamato parecchie volte di non avere l'intenzione di scompaginare i sistemi che reggono l'organizzazione sociale ». *Come conclusione Churchill dichiara: « In Grecia sosteniamo un re, in Jugoslavia un comunista ».*

Perdonate se abbiamo dovuto dare spazio ai discorsi di Churchill. I fatti che analizzeremo insieme nei prossimi servizi, percorrendo il Territorio Libero di Trieste, spiegheranno perchè Churchill è stato l'allevatore di Tito e perchè in questa storia noi abbiamo citato quel discorso

ATTENZIONE!!
MOBILI A 20 RATE
SENZA ANTICIPO
ai prezzi più bassi della Capitale – Sale da pranzo Camere da letto – Cucine Ingressi – Armadi
ORGANIZZAZIONE S. A. B.
VIA ARENULA, 14
P. CAMPO DEI FIORI, 21
V. GOVERNO VECCHIO, 37
VISITATECI!

ANNUNZI SANITARI

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida impotenza, fobie debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-12, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate - Non si curano veneree il dr Carletti non dà consulti e non cura in altri Istituti. Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza.

Dr. P. MONACO
cure moderne rapide e complete VENEREE - PELLE - IMPOTENZA con esami microscopici e sul sangue SALARIA, 72 (ang. V. Savoia presso P. Fiume) p. II int. 4 - Or. 7.30-19 Fest 9-12

Dott. YANKO PENEFF
Specialista Dermosifilopatico IMPOTENZA - VENEREE e PELLE Via Palestro 36 p.p. int 3 ore 8-11 e 14-19

Dottor DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO Cura indolore senza operazione EMORROIDI - VENE VARICOSE Ragadi - Piaghe - Idrocele VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo. 152
Tel 34-501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest 8-13

SESSUOLOGIA
Studio Medico «Br. Sequard». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Orario: 9-13, 16-19 festivi: 10-12. Consulenti: Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione).

ESQUILINO
GABINETTO SPECIALIZZATO
PER LE PIU' MODERNE CURE RADICALI
IMPOTENZA
ANOMALIE DEBOLEZZE SESSUALI
VENEREE SIFILIDE PELLE
controlli di assoluta GUARIGIONE
SANGUE microscopici
Via CALBERTO, 4 (S. M. Magg ore Stazione)
Tel 472407 - ore 8-20 salotti separati

Dr. DELLA SETA
Sperialista VENEREE-PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI (8-13, 16-20)
VIA ARENULA 29 - Piano I int. 1

Comm. Dr. MANCINI - Via Arezzo, 38
ASMA e ARTRITI
(Ore 10-12 e 15-17) - Telef. 852.951

Gabinetto Medico
SAVELLI
VENEREE - PELLE
GINECOLOGIA
IMPOTENZA
Sterilità femminile
SANGUE - Microscopici
V. SAVELLI 30
(Corso Vittorio Emanuele di fronte Cine Augustus)
(8-20 fer. — 8-13 fest.)

Dott. CATALDO GELSO
Spec VENEREE - PELLE - ANALISI
NAPOLI - Via Pignasecca 61
ore 8-10, 16-20

ACQUA DI ROMA
(Marca dep. Lupa) antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione viene usata da circa un secolo con pieno successo. Flaconi di Grammi 250 Deposito generale Ditta Nazzareno Poleggi, Via della Maddalena 50 - Roma. In vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

ABITI PRONTI E SU MISURA
Superabito V. PO 39 ANG. V. SMETO

Tariffe pompe funebri
La Soc. ARMANDO ZEGA e C., con sede in Roma, via Romagna 32 telefoni 42.528 - 43.590 anche notturni. PRATICA TARIFFE FISSE, EFFETTIVAMENTE INFERIORI A QUELLE MINIME IN VIGORE ALCUNE TARIFFE
AUTOFUNEBRE per trasporti da e per qualsiasi località al km: L. 35
TRASPORTO 2.a adulti (8 colonne, 2 cavalli), feretro castagno centimetri 3 con cornici alla base e al coperchio lucidatura a spirito, zinco interno, pratiche inerenti, tasse comprese: L. 18.943
TRASPORTO 2.a adulti (4 colonne, 2 cavalli), feretro castagno cm. 3, cornici alla base e al coperchio, lucidatura a spirito, pratiche inerenti, tasse comprese: L. 8.637
TRASPORTO 3.a adulti, feretro castagno cm. 3 pratiche inerenti, tasse comprese: L. 5.927